

Intervista a **Luigi Bobba**

«Consiglio nazionale e centri di servizio. Così cambia tutto»

Il sottosegretario al Welfare: «Il testo è il frutto di 150 incontri fatti in tutta Italia»

Maristella Iervasi

Un lavoro paziente, a volte con qualche battuta di arresto. Il sottosegretario al Welfare, Luigi Bobba, lo sa bene. «Ho fatto più di 150 incontri in tutt'Italia», rivela. E sottolinea: «Le istituzioni della Repubblica devono favorire l'autonomia iniziativa dei cittadini nell'interesse generale. Ci stiamo arrivando».

Quali sono i nodi che hanno bloccato l'iter della Riforma?

«Alla Camera l'iter non è stato particolarmente lento, al Senato è vero che il passo è stato un po' rallentato e ha subito anche qualche ingolfamento. Ma ora è fatta: è stato individuato il perimetro puntuale degli enti del Terzo settore. Prima invece non c'era una definizione comune e unificante. Oggi si sa che il riferimento normativo è l'articolo 1 di questa legge, è qui che si trova la Carta di identità del Terzo settore».

Ma dei problemi sono stati sollevati, cosa in particolare?

«Per le organizzazioni del Terzo settore si è parlato giustamente di distinguere il grano dall'oglio, evitare cioè fenomeni opportunistici della finalità sociale. Ora c'è il Registro unico del Terzo settore, prima invece ce n'erano almeno 33 diversi. Ovviamente il tutto sarà operativo dopo i decreti attuativi. Un altro punto che ha poi trovato una soluzione convincente sono i Centri di servizio per il volontariato: prima ce n'erano circa 76. Questa riforma dà nuove funzioni

e infrastrutture di sostegno allo sviluppo dell'impegno volontario. Insomma, abbiamo dato ai Centri nuove funzioni, valorizzandoli ed innovandoli. E ancora, circa le riforme di carattere generale sul Terzo settore, ricordiamo anche che mentre prima c'erano diversi Osservatori di promozione sociale e di volontariato, ora ci sarà un'unico strumento di consultazione degli Enti di terzo settore a livello nazionale e si chiamerà "Consiglio nazionale del Terzo settore"».

La vera novità riguarda le imprese sociali, potranno fare profitto?

«Queste imprese oggi possono remunerare il capitale sociale da investire a patto che vengano individuati condizioni e limiti massimi. Mi spiego meglio: potranno contare su una limitata redistribuzione degli utili. Prima tutto questo non era possibile: le imprese sociali avevano il vincolo della destinazione allo svolgimento dell'attività statutaria o ad incremento del patrimonio e non potevano remunerare i soci che volessero investire nella stessa impresa. Oggi se c'è un investitore con un soggetto non profit si può avere una remunerazione. Viene inoltre promossa l'assegnazione in favore degli Enti di terzo settore di immobili pubblici inutilizzati nonché dei beni confiscati alla criminalità organizzata».

Passiamo al servizio civile: cosa cambia?

«Il servizio civile diventa universale, rimane sempre su base volontaria ma significa che è accessibile a tutti coloro che vorranno vivere questa esperienza. Oggi in servizio ci sono circa 50 mila giovani dai 18 ai 28 anni, nel 2014 era

no 15 mila. Stiamo lavorando per il raggiungimento dell'obiettivo annunciato dal governo: i 100 mila giovani entro il 2017. Le modifiche in Senato hanno reinserito anche il concetto di "difesa non armata della Patria". Potranno accedere al servizio civile anche i giovani stranieri regolarmente soggiornanti. E fino a due mesi il servizio civile può essere svolto anche in uno dei paesi Ue».

Capitolo risorse, a quanto ammonta il tutto?

«900 milioni di euro. Di questi, 500 milioni previsti nella legge finanziaria sono destinati alla stabilizzazione del 5 per mille; altri 140 per il 2016 e 190 milioni sia per il 2017 che per il 2018 verranno utilizzati per rendere attuativa la legge delega. Ricordiamo anche un delibera Cipe dell'estate scorsa che istituisce un fondo rotativo di 200 milioni per le imprese sociali e cooperative sociali. Infine c'è un fondo di 20 milioni annuali destinati a progetti di associazioni di volontariato e promozione sociale».

La Fondazione sociale ha creato tante polemiche: è stata persino definita l'Iri del sociale.

«È uno strumento per mobilitare e raccogliere risorse private finalizzate all'investimento di progetti ad alto impatto sociale ed istituzionale. Questa Fondazione raccoglierà i soldi o i beni dei donatori per il sociale con lo scopo di sostenere la realizzazione e lo sviluppo di interventi innovativi da parte degli Enti di Terzo settore caratterizzati dalla produzione di beni e servizi con un elevato impatto sociale e occupazionale e rivolti in particolare ai territori e ai soggetti più svantaggiati».

«900 milioni, 500 già in finanziaria per stabilizzare il 5 per mille»

